

Rudolf Steiner

## FESTIVITÀ DI PRIMAVERA E DI AUTUNNO

*Conferenza tenuta a Dornach il 19 aprile 1924 (\*)*

Molti sentono la festa di Pasqua come qualcosa di connesso coi sentimenti più profondi dell'anima umana, da un lato, e coi misteri e gli enigmi del cosmo, dall'altro. La Pasqua infatti è in rapporto con determinati enigmi del cosmo, e perciò essa è anche una cosiddetta festa mobile, la cui data deve essere calcolata anno per anno in base alla particolare situazione degli astri, come diremo in seguito. D'altra parte però chi osservi le usanze che nel corso dei secoli si sono andate associando alla festività pasquale ed i suoi riti divenuti preziosissimi per molti popoli, constaterà senz'altro che nella storia dell'umanità alla celebrazione della Pasqua è stato attribuito sempre un grandissimo valore.

Nel corso dei primi secoli cristiani la Pasqua è diventata una importantissima festa connessa col pensiero fondamentale, con l'impulso centrale del cristianesimo: il mistero della resurrezione del Cristo.

La Pasqua è la festa della resurrezione per i cristiani: essa allude però a tempi ancor più antichi, a tempi precristiani, a festività connesse con l'equinozio di primavera (che è ancor oggi in rapporto con la data della Pasqua). Si tratta di festività collegate con il risveglio della natura in primavera, con la vita della terra che torna a germogliare dopo il sonno invernale. Ed è appunto questo rapporto con la natura che ci spinge a considerare la festività della Pasqua come un capitolo della storia degli antichi misteri.

In quanto festa cristiana, la Pasqua è una festa di resur-

(\*) Dal volume: *Die Weltgeschichte in anthroposophischer Beleuchtung und als Grundlage der Erkenntnis des Menschengesistes*, parte terza, Opera Omnia n. 233.

rezione. La corrispondente festa pagana che cadeva circa nello stesso periodo dell'anno, era una specie di festa di resurrezione della natura, era una festa connessa col riemergere di quanto durante l'inverno era stato immerso nel sonno. Qui però è necessario sottolineare un fatto: la Pasqua cristiana, per il suo più intimo significato, non corrisponde in sostanza affatto alle feste pagane che celebravano l'equinozio di primavera: considerata come festa cristiana, la Pasqua (se proprio vogliamo in qualche modo connetterla con le epoche pagane) corrisponde a certe celebrazioni, originate dai misteri, che cadevano nella stagione autunnale. La cosa più singolare nei riguardi della fissazione della data della festa pasquale, che per il suo contenuto ha un rapporto evidente con gli antichi misteri, è proprio la constatazione dei malintesi profondi e radicali avvenuti durante l'evoluzione dell'umanità. Non è infatti accaduto niente di meno che questo: nei primi secoli cristiani la festa pasquale è stata scambiata con una festa del tutto diversa; e per effetto di tale malinteso è divenuta da una festa autunnale una festa primaverile.

Questo dato di fatto mette in evidenza eventi grandissimi dell'evoluzione. Osserviamo il lato essenziale della festa di Pasqua. L'essenziale ne è che il Cristo Gesù, l'essere che si trova al centro della coscienza cristiana, passa per l'esperienza della morte, così come ci viene ricordato dal rito del Venerdì Santo. Il Cristo Gesù riposa nel sepolcro durante tre giorni e questo periodo di tempo significa il congiungersi del Cristo con l'esistenza terrestre. In seno al cristianesimo i giorni dal Venerdì Santo alla domenica di Pasqua vengono celebrati come giorni di lutto. L'ultimo giorno poi è quello in cui l'entità centrale del cristianesimo risorge dal sepolcro, è il giorno in cui si celebra il ricordo di questo evento.

Abbiamo così esposto il contenuto essenziale della festività pasquale: morte, riposo nel sepolcro, resurrezione del Cristo Gesù. Ed ora consideriamo la corrispondente antica festività pagana, in una qualsiasi delle sue forme. Solo procedendo così potremo giungere a comprendere intimamente

il nesso fra la festa pasquale e i misteri antichi. In molti luoghi, presso molti popoli troviamo antiche feste pagane che presentano una struttura del culto assolutamente analoga a quella del contenuto della festa pasquale cristiana.

Fra le diverse antiche festività possiamo prendere in considerazione quella di Adone. Presso certi popoli dell'Asia minore essa fu celebrata per lunghi periodi di tempo dell'antichità precristiana. Al centro della celebrazione si trovava un simulacro, quello di Adone che era il rappresentante spirituale della rigogliosa forza giovanile dell'uomo, il rappresentante di tutto quanto nell'uomo ci si presenta come bellezza.

Certo i popoli antichi confondevano spesso il significato reale di un'immagine con la sua rappresentazione simbolica; proprio per questa ragione le religioni antiche hanno spesso il carattere del feticismo. Erano numerosi coloro che nel simulacro ritenevano reale la presenza stessa del dio della bellezza, della forza giovanile dell'uomo, della forza germinativa, manifestantesi luminosamente in modo visibile: di quella forza che rivela all'esterno, nell'esistenza luminosa sensibile, ciò che l'uomo racchiude o può racchiudere in sé di valore interiore, di dignità, di grandezza interiore.

Accompagnato da canti e da azioni culturali che rappresentavano il più profondo lutto, il dolore umano più sentito, il simulacro del dio veniva immerso nel mare (se la cerimonia si svolgeva in vicinanza del mare) e vi doveva rimanere immerso per tre giorni; in altri luoghi, l'immersione avveniva in un lago. E talora si scavava perfino uno stagno artificiale, per immergervi per la durata di tre giorni l'immagine della divinità. Durante quei tre giorni, su tutta la comunità che partecipava a quel culto regnava la più profonda gravità, il silenzio più completo. Dopo tre giorni l'immagine veniva tratta fuori dalle acque. I canti lamentosi si tramutavano in inni di giubilo per il dio resuscitato e ritornato alla vita.

Questa cerimonia esteriore commuoveva profondamente vaste cerchie di persone. Essa riproduceva appunto sotto

forma di un'azione esteriore, di un culto, quello che nelle profondità dei sacri misteri si verificava per ogni uomo avviato all'iniziazione. Chiunque nei tempi antichi doveva pervenire all'iniziazione, veniva condotto entro le sedi dei misteri in una camera particolare, le cui pareti erano nere; il locale era tetro e oscuro e non conteneva altro che una bara. Qui, intorno alla bara, coloro che accompagnavano l'iniziando intonavano canti funebri, canti di morte. L'iniziando veniva trattato come chi sta per morire, e gli veniva spiegato che, dopo essere stato posto nella bara, egli avrebbe dovuto sperimentare le vicende dell'uomo che attraversa la porta della morte e quelle dei tre giorni successivi alla morte. Venivano anche prese disposizioni affinché l'iniziando potesse acquistare "piena chiarezza interiore sulle esperienze che si fanno nei tre primi giorni dopo la morte.

Il terzo giorno, in un punto sul quale poteva posarsi lo sguardo di colui che giaceva nella bara, si sollevava un ramo, che rappresentava la vita che torna a nascere. Ai lamenti funebri di prima si sostituivano inni, canti di gioia. Il soggetto si alzava dal sepolcro con la coscienza trasformata: gli diveniva accessibile un nuovo linguaggio, una nuova scrittura, il linguaggio e la scrittura degli spiriti. Adesso egli era in grado di vedere, era in grado di scorgere il mondo anche dal punto di vista dello spirito.

Confrontando tutte queste pratiche che riguardavano l'iniziando nel chiuso dei misteri con le azioni di culto che si compivano pubblicamente, risulta evidente che il contenuto del culto era bensì solo una riproduzione in immagini, ma nella sua struttura generale era assolutamente simile a quanto avveniva per gli eletti in seno ai misteri. E il culto (prendiamo pure come esempio quello di Adone) al momento giusto veniva anche spiegato ai presenti. Abbiamo già detto che esso aveva luogo d'autunno, e i partecipanti venivano istruiti circa nel modo seguente. Si diceva: vedete, siamo in autunno; la terra perde le sue piante, perde il suo verde ornamento; tutto appassisce. In luogo della rigogliosa verdeggiante vita che in primavera aveva ricoperto la terra, la neve subentrerà, o per lo meno l'aridità invernale. La

natura va morendo. Ma mentre intorno a voi tutto sta morendo, dovete fare l'esperienza di quanto nell'uomo è per metà simile allo spegnersi che vedete nella natura circostante. Anche l'uomo muore, anche per lui arriva l'autunno. Quando la vita umana finisce, è giusto che le anime dei superstiti si riempiano di profondo dolore. E perché le vostre anime possano realizzare tutta la serietà del passaggio per la morte, perché non sperimentiate la morte solamente quando toccherà a voi stessi morire, ma perché possiate ricordarvi di essa sempre di nuovo, ecco perché ogni autunno vi viene mostrato come proprio quell'essere divino che rappresenta la bellezza, la giovinezza, il vigore dell'uomo, come proprio quell'essere muoia, percorrendo la via che tutta la natura percorre. Ma proprio quando la natura diventa arida e muore, dovete pure ricordare qualcosa d'altro. Dovete ricordare che l'uomo passa per la porta della morte, e che mentre qui nell'esistenza terrestre non ha sperimentato che cose passeggere, simili a quelle che durante l'autunno periscono, dopo la morte egli viene sollevato dalla terra per espandersi vivo nelle vastità dell'etere cosmico; egli si avvede di diventare sempre più grande, di comprendere in sé il mondo intero. Per tre giorni si espande vivo in tutto il vasto universo. Poi, mentre l'occhio terreno è tutto rivolto all'immagine della morte, a quello che perisce, dopo tre giorni l'anima umana si risveglia nello spirito. Essa risorge nell'aldilà; risorge tre giorni dopo la morte, per rinascere per il mondo spirituale.

Nelle profondità dei misteri tutto questo si compiva sul corpo stesso dell'iniziando, realizzando un'intensissima trasformazione interiore. L'impressione squassante, la formidabile scossa comunicata da quell'antico modo di iniziazione (e vedremo che oggi le cose non possono più svolgersi così, ma ben diversamente), risvegliava forze animiche interiori, risvegliava la veggenza, portava all'uomo la certezza di non trovarsi più soltanto nel mondo dei sensi, ma nel mondo dello spirito.

Altri insegnamenti che al momento opportuno venivano comunicati ai discepoli dei misteri si possono riassumere

così: quello che avviene nei misteri è un'immagine di quanto ha luogo nel mondo spirituale, nel cosmo; e a sua volta, il culto è un'immagine di quanto avviene nei misteri. Chi veniva ammesso ai misteri era infatti pienamente convinto che in essi si svolgevano in terra processi, nei riguardi dell'essere umano, che erano esatte riproduzioni di eventi sperimentati dall'anima nella vastità del cosmo astrale-spirituale in condizioni di esistenza diverse. In quei tempi antichi chi per la sua immaturità non veniva ammesso nei misteri ad attingere la contemplazione diretta del mondo spirituale, riceveva invece nel culto un'immagine adeguata di ciò che in seno ai misteri aveva luogo.

Prendendo dunque ancora una volta come esempio di celebrazione misteriosofica il culto di Adone possiamo affermare che, mentre la natura d'autunno rende evidente l'appassire, il perire di tutto il terrestre come segno della transitorietà di ogni cosa terrena, essa risvegliava nei presenti la certezza, o per lo meno il pensiero seguente: la morte che discende in autunno su tutta la natura colpisce anche l'uomo, colpisce anche il rappresentante della bellezza, della giovinezza e della grandezza dell'anima umana, come appaiono in Adone. Anche Adone muore, dissolvendosi nell'acqua, che raffigura sulla terra l'etere cosmico. Ma come il dio si risolveva dalle acque, così verrà salvata dalle acque del mondo, cioè dall'etere cosmico, anche l'anima umana circa tre giorni dopo che l'uomo qui sulla terra avrà attraversato le porte della morte.

Il segreto stesso della morte doveva venire simboleggiato in quegli antichi misteri, mediante la corrispondente festività autunnale. Doveva risultare evidente che da un lato il culto si identificava nella sua prima metà col processo del morire, con il declino della natura, mentre dall'altro ne voleva raffigurare l'opposto, cioè la natura stessa dell'essere umano. Si voleva sottolineare la morte della natura, perché l'uomo si rendesse conto che la sua propria morte è invece apparenza esteriore, e che la sua natura più profonda è risurrezione nel mondo spirituale. Il senso di quell'antica festa pagana, scaturita dai misteri, era proprio

quello di svelare la verità sulla natura della morte umana.

Ora nel corso dell'evoluzione avvenne un fatto significativo: quello che l'iniziando sperimentava a un certo livello in seno ai misteri, cioè la morte e la resurrezione dell'anima, si compì nel Cristo Gesù fino a livello del corpo. Infatti come si presenta il mistero del Golgota a chi conosca l'essenza dei misteri? Egli vede che l'anima dell'iniziando veniva condotta attraverso la morte fino alla resurrezione, cioè fino al risveglio di una coscienza più alta entro l'anima stessa. L'anima dunque moriva, per risorgere a un grado superiore di coscienza. Qui va ricordato che non il corpo moriva, ma che solo l'anima moriva per poter essere ridestata ad una più alta coscienza.

Ciò che ogni iniziando aveva sperimentato nell'anima, il Cristo Gesù lo sperimentò fino nel corpo, cioè semplicemente a un diverso livello. Non essendo il Cristo Gesù un uomo terreno, ma un essere solare entro il corpo di Gesù di Nazaret, egli fu in grado di sperimentare sul Golgota con tutta la sua struttura umana quanto l'antico iniziando dei misteri poteva sperimentare solo con l'anima.

Quelli che meglio di ogni altro furono in grado di comprendere quanto era avvenuto sul Golgota sono coloro che ancora conoscevano a fondo l'essenza degli antichi misteri; e ciò vale anche per oggi. Infatti il conoscitore della natura dei misteri antichi sa che per millenni un certo numero di uomini era stato guidato verso i segreti del mondo spirituale, attraversando la morte e la resurrezione dell'anima. Durante l'azione iniziatica, l'anima veniva portata alla vita eterna attraverso la morte. Ciò che era stato in tal modo sperimentato da alcuni uomini eletti, fu sperimentato fin entro il corpo da un essere che, durante il battesimo compiuto da Giovanni nel Giordano, era disceso dal sole e aveva preso possesso del corpo di Gesù di Nazaret. È diventata realtà storica l'esperienza iniziatica che per anni e anni si era ripetuta nei misteri.

L'essenziale era di sapere: avendo un essere solare preso possesso del corpo di Gesù di Nazaret, ciò che per gli iniziandi riguardava solo l'anima e le esperienze animiche poté

compiersi sin dentro l'esistenza corporea. Malgrado la morte del corpo, malgrado l'annientamento in terra del corpo di Gesù di Nazaret, poté compiersi nel Cristo una resurrezione, in quanto il Cristo ascende più in alto di quanto poteva ascendere l'anima del comune iniziando. Quest'ultimo non era in grado di portare il corpo in regioni tanto profonde del subsensibile, quanto poteva farlo il Cristo Gesù. Proprio per questo l'iniziando non poteva poi salire con la propria resurrezione altrettanto in alto quanto il Cristo; tuttavia, salvo questa differenza riguardante l'ampiezza cosmica del fatto, è appunto l'antica azione iniziatica stessa a manifestarsi come realtà storica nel sacrario del Golgota.

Furono del resto in pochi, nei primi secoli del cristianesimo, a sapere che in Gesù di Nazaret aveva vissuto un'entità solare, un'entità cosmica, e che la terra era stata fecondata dal fatto che il Cristo era realmente disceso dal sole, mentre in precedenza poteva venir veduto dalla terra solo mediante le procedure in uso nei misteri. E l'essenziale del cristianesimo, in quanto poté essere accolto anche da quelli che conoscevano veramente i misteri antichi, è proprio questo: il Cristo a cui potevamo innalzarci mediante l'iniziazione, mediante la nostra ascesa alla sfera del sole negli antichi misteri, il Cristo è disceso in un corpo mortale, nel corpo di Gesù di Nazaret. Egli è disceso sulla terra.

Le anime di coloro che al tempo del mistero del Golgota possedevano una certa comprensione per quell'evento, erano in uno stato d'animo festoso, anzi più che festoso, in uno stato d'animo solenne e sacro. E quanto allora era il contenuto vivo della loro coscienza diventò a poco a poco, per certi avvenimenti di cui parleremo più avanti, una festività commemorativa dell'evento storico compiutosi sul Golgota.

Senonché, mentre andò formandosi questo ricordo, si perdettero gradualmente sempre più la consapevolezza del fatto che il Cristo era stato un essere solare. I conoscitori degli antichi misteri non potevano avere alcun dubbio sulla natura del Cristo. Essi infatti sapevano che i veri iniziati, in quanto resi indipendenti dal loro corpo fisico, attraver-

savano con l'anima la morte e si innalzavano fino alla sfera solare, nella quale trovavano il Cristo e da lui ricevevano l'impulso alla resurrezione dell'anima; sapevano chi era il Cristo, in quanto si erano innalzati sino a lui. Gli antichi veri iniziati riconobbero dall'evento del Golgota che il medesimo essere che prima doveva venir ricercato nel sole, ora era disceso fra gli uomini sulla terra. E perché lo riconobbero? Perché la procedura che in passato si svolgeva nei misteri affinché l'iniziando potesse raggiungere il Cristo nella sfera del sole, adesso non si poteva più compiere allo stesso modo in quanto la natura umana nel corso del tempo si era modificata. L'antica cerimonia iniziatica era divenuta impossibile per effetto dell'evoluzione subita dall'umanità; l'antica cerimonia iniziatica non avrebbe più consentito di ricercare il Cristo nel sole. Ed ecco che egli discese, per compiere sulla terra un'azione alla quale potesse rivolgersi lo sguardo degli uomini.

Ciò che si trova racchiuso in questo mistero fa parte delle cose più sacre che si possano esprimere qui sulla terra.

Qual'era infatti la situazione per gli uomini, nei secoli successivi al mistero del Golgota?

Volendosi esprimere in modo schematico, si potrebbe dire che dalle antiche sedi bisognava innalzare lo sguardo spirituale verso l'alto, verso la sfera solare, per potervi percepire, grazie all'iniziazione, il Cristo. Per potersi mettere in contatto col Cristo si volgeva lo sguardo fuori, nello spazio.

Dopo il mistero del Golgota invece, occorre tener d'occhio il divenire del tempo sulla terra, il corso degli anni quale viene sperimentato qui in terra. La terra esiste naturalmente anche nello spazio, ma l'attenzione va rivolta al tempo che scorre. Il mistero del Golgota si è compiuto. Per mettersi in contatto col Cristo, una persona, mettiamo, dell'ottavo secolo non doveva guardare al sole, ma doveva rivolgersi alla svolta dei tempi verificatasi all'inizio dell'era cristiana, doveva rivolgersi al mistero del Golgota compiutosi nel tempo. Si poteva così ritrovare il Cristo in un'azione avvenuta sulla terra, nel mistero del Golgota.

Per effetto del mistero del Golgota, quella ch'era stata

una visione spaziale divenne una visione temporale; questo appunto è l'importante cambiamento.

Se ora riflettiamo profondamente su quanto avveniva nelle iniziazioni antiche, sull'immagine della morte e della resurrezione dopo la morte; se teniamo presente che la struttura dei culti antichi (per esempio la festa di Adone) era a sua volta un'immagine di ciò che avveniva nei misteri: allora tutto questo, tutti e tre i livelli di esperienza coinvolti in quei fatti, si ritrovano riuniti ed esaltati al più alto grado, si ritrovano concentrati nell'evento storico del Golgota.

Appare qui esteriormente, sul piano storico, qualcosa che prima si era compiuto nel più profondo segreto, entro il sacrario dei misteri. Esiste ora per tutti gli uomini ciò che prima esisteva solo per gli iniziati. Non è più necessario che un simulacro risorga simbolicamente dal mare. Bisogna invece coltivare il pensiero, il ricordo di quello che sul Golgota è realmente accaduto. Al posto del simbolo materiale che si riferiva a un processo sperimentato nello spazio, subentra il ricordo interiore e immateriale, la commemorazione immateriale, sperimentata solo nell'anima, dell'azione storicamente compiuta sul Golgota.

Nei secoli seguenti poi si verifica uno sviluppo singolare. La penetrazione degli uomini nella spiritualità va sempre più diminuendo. Il contenuto spirituale del mistero del Golgota non riesce ad affermarsi nelle anime umane. L'evoluzione procede verso la concezione materialistica. Si va perdendo l'intima comprensione del cuore per lo spirito; non si riconosce più che proprio quando la natura si mostra nella sua veste transitoria, arida e infeconda, proprio allora può manifestarsi la vivezza dello spirito. Si va perdendo anche la comprensione per la festività esteriore, per la festa che proprio dietro allo sfacelo autunnale addita quanto vivamente si affermi la resurrezione dello spirito, in contrapposizione alla morte della natura terrestre.

Così l'autunno perde la possibilità di essere la stagione adatta alla festa della resurrezione, perde la possibilità di additare l'eternità dello spirito partendo dalla morte nella natura. Ormai si ha bisogno di appoggiarsi all'aspetto ma-

teriale, cioè a quanto nella natura non sta morendo, ma al contrario va fiorendo e germinando, portando a resurrezione i semi deposti in terra durante l'autunno. Si prende il materiale come simbolo per lo spirituale, perché non si è più capaci dalla contemplazione del materiale di estrarre lo spirituale nella sua realtà. L'autunno non ha più la forza di rivelare, mediante l'energia interiore dell'anima umana, l'immortalità dello spirito di fronte alla natura mortale. Occorre ormai appoggiarsi alla natura visibile esteriormente, alla resurrezione esteriore. Si vuol vedere con gli occhi come le piante spuntino dalla terra, come il sole vada crescendo di potenza, come si accrescano di giorno in giorno le forze della luce e del calore. Si ha bisogno della resurrezione nella natura, per celebrare il pensiero della resurrezione.

Con ciò scompare però anche il rapporto diretto che congiungeva gli uomini con la festa di Adone, il rapporto che poteva stabilirsi anche col mistero del Golgota. Va perdendo forza un'esperienza che può realizzarsi alla morte terrena di qualunque persona, se l'anima umana è consapevole di un fatto: l'uomo passa certo, in quanto essere terrestre, per la porta della morte, e fa certe esperienze che possono suscitare in noi uno stato d'animo grave; ma poi l'anima deve riempirsi di letizia, di un'intima festosità, poiché sa che proprio dalla morte l'anima umana si solleva dopo tre giorni, spiritualmente immortale.

La forza che si trovava assistendo al culto di Adone è andata perduta. In origine era previsto che quella forza dovesse rinascere con sempre maggiore intensità. Si guardava alla morte del dio, di tutto ciò che nell'umanità è bello, è grande, è pieno di forza giovanile. Quel dio veniva immerso nel mare, nel giorno del lutto; qui predominava lo stato d'animo della tristezza, perché si voleva sottolineare la transitorietà di tutta la natura.

Poi però questo stato d'animo, suscitato dal perire di ciò ch'è naturale, doveva trasformarsi nell'anima umana in un sentimento adeguato alla resurrezione spirituale dell'anima dopo tre giorni. Quando il simulacro del dio veniva

risollevato dalle acque, i fedeli correttamente istruiti vi scorrevano l'immagine dell'anima umana, qual'è alcuni giorni dopo la morte. Ecco, davanti all'anima tua si presenta quello che avviene per lo spirito del defunto, nell'immagine del dio della bellezza e della giovinezza che ora è risorto.

Ad ogni autunno veniva ridestato direttamente nello spirito degli uomini ciò che è tanto intimamente congiunto col destino umano. In quei tempi non sarebbe stato possibile riallacciarsi agli eventi della natura esteriore. Nell'azione del culto, nell'azione simbolica si rappresentava quanto poteva venire sperimentato spiritualmente. Quando però dovette essere cancellata l'immagine del tempo antico, quando dovette affermarsi la forza del ricordo (il ricordo interiore, privo d'immagini, sperimentato nell'anima, il ricordo del mistero del Golgota che rappresenta la medesima vicenda dei misteri antichi) allora l'umanità non possedeva dapprima la forza di realizzare un ricordo siffatto, in quanto lo spirito era profondamente sommerso nell'anima umana. Perciò fino ai giorni nostri le cose son rimaste così: bisogna appoggiarsi a quanto si svolge nella natura esterna. La natura esterna però non offre un simbolo completo del destino dell'uomo nella morte. Il pensiero della morte poté continuare a vivere, mentre andò sempre più scomparendo il pensiero della resurrezione. Anche se della resurrezione si parla come di un articolo di fede, il fatto reale della resurrezione non vive più nell'umanità moderna. Quella realtà deve però ridiventare vivente, e potrà diventarlo se la concezione antroposofica ridesterà negli uomini il senso per il vero pensiero della resurrezione.

Se dunque è stato detto a tempo debito che l'animo del cultore dell'antroposofia deve dischiudersi all'idea annunziatrice di Michele, se l'anima dell'antroposofa deve approfondire l'idea del Natale, anche la festa della Pasqua però deve poter acquistare un carattere particolarmente festoso. L'antroposofia deve infatti aggiungere al pensiero della morte quello della resurrezione; deve anzi divenire essa stessa un'intima festa di resurrezione dell'anima umana. Deve portare in tutta la concezione che si ha della vita

uno stato d'animo pasquale. E potrà riuscirvi, se si comprenderà come l'antico impulso dei misteri possa continuare a vivere nel pensiero della Pasqua veramente compreso; se si giungerà ad una retta concezione del corpo, dell'anima e dello spirito umani, e del destino che corpo, anima e spirito hanno nel mondo fisico, nel mondo animico e in quello spirituale celeste.